

## A PROPOSITO DELLA VILLA DI BARZA

### IL TENORE PIETRO MONGINI (1826-1874)

La bella villa ed il parco di Barza, che la cortesia degli attuali proprietari, i Religiosi Guanelliani, apre sovente alla curiosità dei visitatori, ci inducono a ricordare la figura di Pietro Mongini che fu il più illustre tra gli antichi proprietari.

Un breve richiamo delle tappe della sua vita, dell'opera sua d'artista e del suo apparire a Barza, potrà forse interessare chi è animato dalla curiosità di conoscere le cose passate della terra in cui vive.

Pietro Mongini, *tenore assoluto di 1° cartello*, nacque in Roma, il 27 ottobre 1826; era figlio di Giovanni, avvocato, e di Caterina Brizzi. A Roma compì i suoi studi, avviandosi alla giurisprudenza; lasciò però presto i libri, attratto dal fascino delle armi; nel 1845 si arruolò nel Reggimento dei Dragoni. Come Ufficiale di Reggimento partecipò alla campagna di Roma nel 1848, e successivamente servì nella Repubblica Romana. Il ritorno al Governo del Papa gli procurò l'allontanamento dal servizio per cause politiche.

In quegli anni esordì nell'arte musicale, sfruttando qualche conoscenza del canto che aveva acquistata fin da ragazzo; ebbe infatti una scrittura ad Ascoli Piceno nel 1851, come secondo basso. Il vero inizio della sua carriera si può però datare dalla stagione 1852-53, quando cantò al « Carlo Felice » di Genova come tenore.

Da allora ogni stagione lo vide impegnato con successo sempre crescente ad Ancona, Firenze, Torino, Napoli, Roma, Modena, Venezia e Padova; fu precocemente anche sui palcoscenici fuori d'Italia, prima a Madrid, poi a Parigi, a Barcellona, a Londra, a Vienna; dal 1857 al 1862 fu per cinque stagioni a Pietroburgo, e dal 1862 al 1868 a Lisbona. Delle sue esecuzioni all'estero varrà ricordare per tutte quella del Cairo quando fu *Radames* nella prima

trionfale rappresentazione dell'Aida di Verdi. Alla Scala di Milano venne solo con tre opere: il *Guglielmo Tell* nel 1857-58, il *Mosé* di Rossini nel 1869 e *Gli Ugonotti* nel 1870.

Cantò le principali opere di Rossini, di Verdi, di Bellini; inoltre cantò varie opere di Donizetti, Weber, Meyerbeer, Pacini, Cherubini ecc. oltre a opere nuove di maestri non conosciuti.

Molti critici, suoi contemporanei e posteriori, si sono occupati delle qualità vocali del Mongini.

Rodolfo Celletti lo definì *voce poderosa, di colore alquanto baritoneggiante*, e ricordò che *il suo vero elemento era il genere drammatico, in cui sfoggiava un fraseggio singolarmente ampio e nobile, e slanci che più volte i cronisti dell'epoca definirono 'selvaggi' e che entusiasmavano il pubblico.*

Altri ricordarono la voce bellissima per limpidezza, per sonorità e per estensione.

Il successo gli fu propizio fin dai primi anni della carriera. Da un piccolo fondo di carte monginiane, che dobbiamo alla cortesia di Don Carlo Bernareggi, leviamo una lettera che il Mongini indirizzò alla Madre nel luglio del 1852:

«... mi limito a dirvi che su di me si fanno importantissimi paragoni, e che il gran Donzelli, colla figlia del quale cantai un Duetto, mi predice una carriera brillantissima. Quando cantavo da baritono, piacevo è vero; ma giammai giunsi a fare quel fanatismo che ho fatto in tre mesi, cantando da tenore ... Premesso ciò, vi dico che dal Carnevale prossimo in poi comincerò a fare Teatri di molta convenienza ... ».

E non fu un'impropria valutazione di sé, perché anche la critica gli fu favorevole già dall'inizio. Citiamo tra gli altri, per esempio, un commento da « Le Monde Musicale » di Parigi per il carnevale 1856: « *Mongini est de l'école de Fraschini et de Tamberlick ...Le premier début de Mongini a eu tout l'éclat espéré. On a, comme nous l'avons déjà dit, trouvé sa voix magnifique, éclatante, d'une grande étendue ...* ».

Con Tamberlick visse una lunga amicizia, che gli fu propizia anche per le influenze di quell'artista sulle sue espressioni vocali. Le loro carriere si svilupparono in un'epoca in cui il mondo musicale era dominato dal fanatismo per il « Do di petto » introdotto da Duprez

nell'arte vocale. Tamberlick fu il primo a far udire il « Do-diesis di petto ». Mongini ci narra come riuscì a ripetere questa impresa di fronte ad un pubblico entusiasta; approfittiamo di un'altra lettera che scrisse alla Madre il 24 aprile 1860, da Londra:

« ... nell'Otello in special modo riportai un completo trionfo, perché trattavasi di fare quella tal nota, cioè il Do diesis, che rese tanto celebre Tamberlick. Di fatto ebbi un successo enorme in tutta l'opera e quando venne il momento del Do diesis tutta la sala si mise ad urlare, e l'urlo veniva ripetuto anche nell'interno del Palcoscenico, cioè dalla massa intera degli artisti e dei Coristi, sorpresi tutti per questa fenomenale nota la quale credevano di esclusiva proprietà di Tamberlick ».

La potenza dei suoi toni più alti servì infatti al Mongini per raggiungere quella fama di cui fu ampiamente gratificato; anche se successivamente gli venne talora rimproverato di abusare dei suoi mezzi vocali, di questi acuti potentissimi, e di puntare spesso sul canto stentoreo.

La frequenza dei migliori Teatri europei ed il suo vasto repertorio gli permisero di frequentare i principali ambienti della sua epoca. Nel gennaio 1869 il Re Ferdinando di Portogallo si prestò come padrino del figlioletto del Tenore.

Fu legato d'amicizia con Gioacchino Rossini di cui cantò le opere principali; il celebre compositore non nascondeva la sua ammirazione per l'artista; una sua lettera da Parigi, nel 1867, gli si rivolge in questi termini: « voi siete ognora il lion del Teatro italiano in Londra e ovunque ».

Delle molte tappe entusiasmanti della sua carriera, forse la più nota fu l'interpretazione della prima dell'*Aida* del Cairo. Quando il Viceré d'Egitto, Ismail Pascià, chiese a Giuseppe Verdi un'opera ispirata ad un soggetto egiziano, per dare maggiore solennità all'inaugurazione del Teatro Kediviale del Cairo, fu composta l'*Aida*. Nella distribuzione delle principali « parti cantanti » si affidò a Pietro Mongini la parte di Radamés; egli venne scritturato per questa parte mentre si trovava a Londra. A questo proposito si narra inoltre che la romanza dell'atto *Celeste Aida* non figurasse

all'origine nello spartito; sembra che Verdi fosse indotto a scriverla per accontentare il Mongini che, trovando troppo esigua la sua parte, *voleva spiegare in un'aria da solo la ricchezza dei suoi mezzi vocali*. L'*Aida* inaugurò trionfalmente il Teatro del Cairo la sera di domenica 23 dicembre 1871.

Pietro Mongini giunse a legare il suo nome a questi paesi quando il suo successo artistico era già consolidato; elesse sua residenza di villeggiatura il paesino di Barza, in una scelta cui non fu estranea la moglie Ersilia Crespi, che era stata a sua volta cantante di qualche valore prima che il marito, sposandola, la facesse ritirare dalle scene.

Barza era allora un villaggio che contava circa una ventina di famiglie, che vivevano lavorando le terre circostanti, di pertinenza di pochi proprietari. Era formata da poche case; un fabbricato principale, che sorgeva accanto ad un'antica torre medievale, e due o tre cascinali adiacenti.

La casa signorile e la maggior parte dei terreni del comune erano appartenuti nel passato alla famiglia dei Marchesi Viani. Erano giunti poi, attraverso vari passaggi, a Giuseppe Nicolini, un facoltoso abitante di Ispra, che si era segnalato per zelo patriottico nelle guerre dell'Indipendenza nazionale. Il Nicolini, che amava pomposamente fregiarsi dell'appellativo di « Signore di Barza », aveva posseduto quel latifondo per circa venticinque anni, apportandovi sistemazioni e miglioramenti. La vera trasformazione dell'abitato di Barza si ebbe con il subentrare nella proprietà del Mongini. Egli acquistò nel 1860 tutta la proprietà Nicolini che assommava a circa 2300 pertiche milanesi, ampliandola successivamente con l'acquisto della frazione Monteggia e di altri terreni per altre 1000 pertiche circa; concentrò quindi in un'unica proprietà la quasi totalità dei terreni del paese. Condusse importanti lavori di rinnovamento alla proprietà. Principalmente si applicò alla sistemazione della residenza padronale, trasformando i elegante villeggiatura i fabbricati antichi che formavano quadrilatero attorno alla corte principale; ricavò una villa adeguata alle sue

esigenze di lusso e di comodità; pose mano inoltre alla formazione del parco monumentale. Mutò il rustico aspetto del villaggio e degli edifici antichi nel complesso quale si intravede oggi sotto gli interventi più recenti.

La carriera di Pietro Mongini fu interrotta dalla prematura scomparsa dell'Artista, che morì in Milano il 27 aprile 1874. Era allora al culmine di un successo che lo avrebbe certo portato a nuovi onori e celebrità, e che fece universalmente compiangere la sua perdita.

Alla sua morte la proprietà di Barza passò per eredità alla moglie ed ai tre figli, Fernando, Giovanni e Maria.

Ersilia, la moglie, apparve per qualche tempo ancora interessata alle cose di Barza; compì altre opere, quali l'edificazione della nuova Chiesetta, sorta nel 1880, a sostituire l'antica che da molti anni era crollata.

Alla fine del secolo scorso, attraverso varie vicende, la proprietà passò in altre mani. Dapprima fu dei Dulio, poi dei Figarolo di Gropello, di Pietro Fabbri e successivamente di Alfredo Bonelli, finché nel 1935 venne comperata dalla Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella. Le spoglie mortali di Pietro Mongini oggi riposano in Ispra; eretto dagli eredi alla sua memoria, in un'area appartata, si ammira ancora oggi il suo Monumento, sulla sinistra del Camposanto del Paese.

Giugi Armocida

